

La democrazia smarrita

Lorenzo Cioni

19 gennaio 2007

Dipartimento di Informatica, Università di Pisa

e-mail: lcioni@di.unipi.it

Anno 1873, primavera, un incontro che ha dell'incredibile, Carl Marx e John Stuart Mill discettano di democrazia e si punzecchiano a vicenda, lasciandosi con la promessa di futuri incontri che non ci saranno. Peccato che l'incontro non sia mai avvenuto. Da quell'incontro immaginario prende le mosse uno dei libri più intriganti che mi sia capitato di leggere da qualche anno a questa parte, "La democrazia che non c'è" di Paul Ginsborg, edito da Einaudi nella bella collana delle Vele. Il libro si apre con un incontro di fantasia e si chiude con un finale alla fratelli Marx (quelli di Groucho Marx e Co.), con Marx (Carl) promosso al Paradiso (e finalmente liberato dagli odiosi foruncoli) che civetta amabilmente con il suo nuovo sodale, J. S. Mill. Nel bel mezzo, in un centinaio e poco più di pagine, Ginsborg, con una prosa effervescente, argomentazioni lineari e mai astruse affronta problemi di piena attualità e rilevanza. Filo conduttore sono le idee dei due 'campioni' suddetti, mai antogonisticamente contrapposte ma usate sempre come pietra di paragone per il nostro presente.

Il libro si apre con un excursus della nascita, declino e 'decesso' della democrazia diretta nelle secche della dittatura comunista poi passa ad esaminare ascesa e decadenza della democrazia rappresentativa usando come case study l'Unione Europea e le sue debolezze originarie che la bloccano in quello che Ginsborg definisce un deficit democratico.

Nella seconda parte del libro, Ginsborg affronta alcuni dei problemi che affliggono le cosiddette democrazie mature, disaffezione e passività, propone i cittadini come stimoli critici e controllori vigili, un sistema di connessioni fra società civile e istituzioni per rafforzare il ruolo della sfera pubblica in contrapposizione alle derive edonistiche/egoistiche del capitalismo consumista ed esamina brevemente, con lucida sintesi, alcune esperienze di democrazia

partecipativa (le Giurie dei Cittadini, i Town Meeting, i bilanci partecipativi con l'esperienza paradigmatica di Porto Alegre). L'autore non si illude e ha ben presenti problemi e trappole potenziali. La democrazia partecipativa e deliberativa deve essere fondata su solide basi, essere formalizzata, dialogare con i rappresentanti della democrazia rappresentativa senza lasciarsi ingabbiare in giochetti formali che la svuotino di ogni significato ed efficacia.

La terza parte estende l'analisi dalla democrazia come sistema politico alla democrazia come sistema economico e sociale. L'attenzione di Ginsborg si rivolge alla democrazia economica e alle problematiche di genere dal momento che fra diseguali, nelle possibilità economiche e nell'accesso alle leve istituzionali, non vi può essere vera democrazia politica. Problemi non meno importanti che l'autore affronta nella terza parte sono quelli legati ai tempi e alla scala della politica e della partecipazione. La democrazia partecipativa è esigente in termine di tempi e pone problemi grossissimi in termini di scala delle società e dei problemi che devono essere affrontati e risolti. Ginsborg non ha ricette da proporre ma fornisce spunti di riflessione e descrive alcune delle soluzioni proposte lasciando al lettore il compito di approfondire l'analisi e arrivare a delle conclusioni.

Il libro infatti pone molti interrogativi e mette in crisi certezze consolidate ma è molto parco nel fornire risposte. A parer mio è giusto così. Ginsborg propone e il lettore dispone. Se ha tempo e capacità si costruirà le proprie risposte, fossero anche parziali e inesatte, ma sue. Altrimenti restano due strade. O l'abitudine del voto in rappresentanza o l'abbandono mesto in preda al predicatore televisivo di turno. Buona lettura.